

lo sport in tv

13,00 Studio Sport Italia1
15,00 Baseball, New York-Atlanta Tele+
15,50 Tour de France, 3ª tappa Rai3
17,30 Nuoto, Coppa Olimpica RaiSportSat
18,00 Sportsera Rai2
19,35 Calciomercato Rete4
20,00 Boxe, Levin-Feliz Eurosport
20,20 Sport 7 La7
22,00 Golf, Western Open Tele+
23,00 Eurosportnews Report Eurosport



Un cuore troppo grande: Foé è morto per ipertrofia cardiaca

Il cardiologo: «Certe volte la crescita è abnorme». L'autopsia sul 16enne toscano: ucciso «da un'alterazione»

Un cuore troppo grande quello di Marc Vivien Foé, il giocatore camerunese morto durante la semifinale di Confederations Cup contro la Colombia lo scorso 26 giugno. Ipertrofia cardiaca, dunque. Niente doping (proprio nel giorno in cui il responsabile Fifa ha comunicato che tutti i test effettuati durante quella manifestazione hanno dato esito negativo), come hanno accertato i rilievi tossicologici. E niente aneurisma, ipotesi già scartata dopo la prima autopsia. «Non è sorprendente che atleti professionisti presentino ipertrofia cardiaca, cioè un cuore di massa aumentata - spiega il prof. Davide Antoniucci, primario della divisione cardiologia all'ospedale Careggi di Firenze - . Il loro alto livello di training porta uno sviluppo delle dimensioni del muscolo, come per un centometrista avviene ad esempio per il quadricipite delle

cosce. In molti casi si tratta di un adattamento funzionale, ma in una quota di atleti la risposta ipertrofica può essere "esuberante". E in queste evenienze il confine tra adattamento e patologia è indistinto. Ma qual è stata la causa della morte? «Si muore attraverso un'aritmia fatale, che può essere favorita dall'anormale aumento di massa. Il calcio è uno sport isotonico: l'aritmia si può essere verificata dopo uno scatto di corsa». Resta da chiarire come un professionista come Foé, che avrebbe dovuto ricevere regolarmente controlli medici, abbia potuto sviluppare questa ipertrofia tanto da morire. «Ma dal punto di vista medico legale non è facile stabilire il limite - il cut off - tra ipertrofia fisiologica e patologica. Comunque, scartata come dicono i referti l'ipotesi tossica, rimangono due possibilità: l'aritmia fatale può essere arrivata o in una ipertrofia limite e non predicibile, oppure in una ipertrofia abnorme e patologica. In quest'ultimo caso avrebbero lasciato giocare lo stesso il calciatore seppure in condizioni di pericolo. Ma non sarebbe stata una novità: ricordiamoci il caso di Renato Curi...». E la recente giovane morte di Lorenzo Toccaceli, portiere dell'Agliana, tre giorni fa, sempre per un'alterazione cardiaca, come ha rivelato l'autopsia. Intanto ieri a Yaoundé, in Camerun, 100mila persone hanno partecipato ai funerali di Foé. Dopo la cerimonia il feretro è stato portato a Biteng, località alla periferia della capitale dove il giocatore aveva avviato la costruzione di un centro di formazione sportiva. Il giocatore è stato sepolto vicino alla palazzina degli uffici del centro, dopo che gli amici più stretti hanno danzato al ritmo dei tam tam.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

lo sport

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

Mazzone non firma, l'Ancona balbetta

Il presidente Pieroni: «Lo hanno minacciato i tifosi ascolani». Ma non ci sono denunce

Max Di Sante

ANCONA Da un po' di tempo succedono strane cose ad Ancona. Capita che dopo una sudatissima sauna nella bolgia dei cadetti, la squadra arrivi in serie A. Nemmeno il tempo di stappare lo spumante e il presidente, Ermanno Pieroni, scarica l'allenatore della promozione.

Gigi Simoni esce dalla porta di servizio mentre dentro infuria la festa, e racconta al mondo che è stata tutt'altro che una separazione consensuale. Altro che idilliaca stretta di mano fra gentiluomini, tra l'altro proprio quando il bello stava per arrivare. Il calcio sta provando ad applicare le tavole del Signore: in attesa che gli ultimi diventino primi, intanto prende a calci i vincitori. Seguirà forse l'altra guancia da porgere.

Ma il fatto è che il sapore del trionfo, ad Ancona, si sta diluendo in fretta in quello del pasticcio. La debuttante è finalmente al ballo delle nobili, ma si trova senza uno straccio di cavaliere. Quello che c'era è stato messo da parte, quello che vorrebbe Pieroni quasi certamente non arriverà. Carlo Mazzone infatti non ha accettato e non accetterà la proposta del manager che ha dai turni alla Merloni elettrodomestici è finito con la giacchetta da arbitro addosso, e da lì a vivere di pallone in un intreccio molto più piccesco che sportivo.

Ieri era il giorno "X", quello che tutti aspettavano per sentire pronunciare il fatidico sì da parte del Magara. Per suggellare il momento c'era anche la presentazione della campagna abbonamenti, usando il sor Carletto come uno spot alla matriciana per catturare tessere. Invece niente. Zero. Mazzone ha detto sei parole in fila, a ora di pranzo. «Parlate con Pieroni, punto e basta». Poi si è rifiutato nella sua vacanza a San Benedetto del Tronto.

Poche ore dopo, nel tardo pomeriggio, interviene Pieroni e lascia tutti a bocca aperta. Carlo Mazzone «ha preso ancora qualche ora di tempo per decidere se accettare o meno l'incarico di allenatore dell'Ancona, dopo minacce ricevute dalla sua famiglia». Colpo di scena, il papabile numero



Carlo Mazzone

35 anni in panchina

Carlo Mazzone è nato a Roma il 19 marzo 1937. Dopo aver giocato nella Roma, nella Spal, nel Siena e nell'Ascoli, passa ad allenare e comincia proprio ad Ascoli, nella stagione 1968-69. Alla corte di Costantino Rozzi rimane per sette di anni consecutivi. Passa poi ad allenare, nell'ordine: Fiorentina (con cui ottiene il suo miglior piazzamento, il terzo posto nel campionato 1976-77), Catanzaro, Bologna, ancora Ascoli, Bologna, Lecce, Pescara, Cagliari, Roma, nuovamente Cagliari, Napoli e ancora Bologna, poi Brescia. Più di 1000 le panchine in carriera.

uno è bersaglio dei tifosi dell'Ascoli che con quelli dorici allestiscono da tempo una rivalità a cinque stelle. Lo sostiene Pieroni che cita, tra gli episodi che avrebbero terrorizzato Mazzone, le minacce al figlio sulla spiaggia di San Benedetto. O quelle alla moglie in un supermercato. Per non parlare di una lettera minatoria, delle telefonate anonime e di un Sms inquietante, "ti bruciamo le case".

Solo che in questa faccenda, non ci sono solo particolari inquietanti. Ce ne sono soprattutto di strani. Primo fra tutti il fatto che le minacce citate da Pieroni non sono state denunciate alla polizia da parte di Mazzone e della sua famiglia: la moglie ieri ha detto «non credo che avrei dovuto avvertire la polizia». Poi, di solito una persona minacciata tira fuori il coraggio e chiama aiuto: in questo caso ha fatto tutto Pieroni, eppure Mazzone non è certo uno che si tira indietro. Ha iniziato ad

allenare ad Ascoli e con Costantino Rozzi ha aperto la sua lunga storia d'amore con le squadre della provincia, è ascolano di adozione, Ascoli lo ama tuttora. Ma i tifosi bianconeri hanno respinto fermamente le accuse.

«Noi non c'entriamo niente con il rifiuto di Mazzone ad allenare l'Ancona, non c'entra niente la rivalità fra Ascoli e dorici, domandate piuttosto a Pieroni cosa sta combinando per allestire la squadra» verga una mano ancora sul muro del sito di Settembre Bianco (www.sbn74.it). Un fantomatico Tom Anderson chiosa: «Evidentemente ci voleva una storia del genere per suscitare clamore, vero Pieroni?». Il sospetto è proprio quello, e cioè che Mazzone abbia detto no grazie perché non si fidava di Pieroni e delle sue promesse. E una storia di minacce e tipi loschi, a dire il vero, fa un rumore che copre tutte le obiezioni.

Se il tecnico friulano va al Chelsea, strada spianata alla Roma per il "Magara"

Capello, assist a Sor Carletto

Luca De Carolis

Carlo Mazzone sembra sempre più lontano dalla panchina dall'Ancona. Dopo giorni di trattative, ora le polemiche per i problemi con i tifosi. Così i marchigiani ora cercano un sostituto. Il prescelto dal presidente Pieroni dovrebbe essere Gigi De Canio, reduce da una brillante stagione con la Reggina e rappresentato dall'onnipotente Gea. Il trasferimento appare di semplice realizzazione. Se dovessero però esserci imprevisti, il club prenderà Giancarlo Camolese, ex allenatore del Torino. Mazzone può tuttavia consolarsi: per lui l'ipotesi Roma è infatti tornata d'attualità. Il nuovo proprietario del Chelsea, l'imprenditore russo Roman Abramovich, ieri ha colto tutti di sorpresa, mettendo in dubbio la permanenza di Claudio

Ranieri sulla panchina dei britannici. «Non so cosa fare, mi incontrerò con il tecnico e poi prenderò una decisione», ha dichiarato. Una frase che ha ridato fiato alle voci di un possibile trasferimento di Fabio Capello presso la società londinese: e di una sua sostituzione proprio con Carlo Mazzone. L'attuale allenatore della Roma sarebbe contentissimo di trasferirsi in Inghilterra. Abbandonerebbe una società dove c'è un presidente che l'ha praticamente sfilacciato, e che sarebbe oltretutto ben lieto di vederlo partire, liberandosi così del suo onerosissimo contratto. Senza dimenticare che il Chelsea, superando il turno preliminare del prossimo 12 agosto, disputerebbe la Champions League. Un trofeo che il tecnico sogna da tempo di rivincere, dopo il successo di tanti anni fa ottenuto con il Milan. Contatti comunque, almeno sino-

ra, non ce ne sono stati. Ma potrebbero essere avviati in tempi brevi. Sembra infatti che Abramovich voglia decidere entro domenica prossima. Il campionato inglese inizia tra meno di un mese, e non c'è tempo da perdere. Il presidente Sensi si è invece già espresso: ed è stato molto chiaro. «Se Capello va via, prendo Mazzone, che ogni anno diventa più bravo». Al tecnico trapanese non resta quindi che fare il tifo perché il nuovo e ricchissimo patron del Chelsea chiami il suo collega friulano. Intanto, su una panchina storica come quella del Genoa è appena approdato Roberto Donadoni, reduce da un buon campionato con il Livorno. Attorno a lui c'è grande entusiasmo. Dovrà riportare in B i grifoni. A meno che non ci pensi prima la Figc con il tanto discusso blocco delle retrocessioni. Ma questa è un'altra storia...

Davidson non si tocca La Juve lo "blinda" Gli inglesi insistono

«Davidson? Non è mai stato sul mercato e mai lo sarà». Questo il comunicato ufficiale mediante il quale Luciano Moggi, dg della Juventus, ha ieri smentito le voci di un'imminente cessione dell'olandese. Che sul mercato c'è, eccome. Il club torinese vuole però molti soldi. Si sussurra che il prezzo base sia di 20 milioni di euro: davvero tanto, per un giocatore di 30 anni. Le società inglesi che vogliono il centrocampista (Arsenal, Chelsea e Manchester United) aspettano che il prezzo scenda. Intanto ieri Moggi ha negato anche di stare trattando Ronaldinho del Paris St Germain. Il club più vicino al brasiliano resta il Manchester United, l'unico ad aver già avanzato un'offerta concreta ai francesi. Ma il Real Madrid rimane interessato. Caso Lucio: mentre la Roma tenta l'ennesimo rilancio (l'ultima offerta è stata 20 milioni di euro al Bayer Leverkusen e 3,7 milioni di ingaggio annuo per l'atleta), dalla Germania un dirigente della società tedesca, Kaenzig, ha confermato le voci dei giorni scorsi: «Lucio è della Juve, si trasferirà a Torino il prossimo anno». «Stam resta alla Lazio»: parola del suo procuratore italiano, Pasquale Bruno. Ma il Milan non ha intenzione di mollare. L'Inter deve invece abbandonare la pista che portava a Pires, esterno dell'Arsenal. Il francese ha rinnovato con i britannici fino al 2006. La Sampdoria continua a cercare un portiere: potrebbe essere il romanista Antonelli, cercato anche da Lecce e Siena. I toscani, che hanno bisogno anche di un laterale destro e di una punta, sembrano intanto aver rinunciato a Tare del Brescia: «Chiedono tre milioni di euro, troppi per noi», ha spiegato il ds bianconero, Ricci. Intoppi per il passaggio di Corini al Palermo. Il Chievo non è rimasto soddisfatto dell'offerta ricevuta dal club siciliano. Tramezzani, rientrato da Bergamo a Piacenza per fine prestito, potrebbe andare all'Empoli.

Il Coni ha deliberato che la Figc iscriva «senza condizioni» il club etneo al torneo cadetto. Pescante pronto a intervenire ad acta. Domani riunione decisiva a via Allegri

«Il Catania in B entro 48 ore»: Petrucci "inchiorda" Carraro

ROMA 48 ore. Sono quelle entro cui la Federcalcio deve riammettere «senza condizioni» il Catania in serie B. L'invito, che ha tutto il tono e il senso di un ordine, è del Coni. Che ieri, dopo la giunta esecutiva, ha stretto ancora di un punto la cinghia attorno al presidente Carraro dopo l'avvertimento già lanciato lo scorso 1° luglio. Quella volta la Figc aveva fatto «pattato» e neutralizzato l'incombente con una mossa d'astuzia: riammettendo il Catania ma non dicendo al posto di chi o in aggiunta a chi.

Perché, è chiaro, la questione è sia di regole che di numeri. Qualcosa nei vari passaggi formali del caso

della società della famiglia Gaucchi è andato storto, qualche ingranaggio è suonato fuori sincrono. Tanto che si sono dovuti invitare nella querelle i vari Tar, Cga e pure il Consiglio di Stato. Poi tutto, però, finisce col riversarsi inevitabilmente nel "quanti": quanti vanno iscritti alla stagione 2003-2004, quanti retrocedono o quanti vengono salvati. E cioè si finisce dritti dritti nella partita delle riforme dei tornei.

Adesso la palla è di nuovo della Federcalcio che, fatta salva la sua «autonomia tecnica e organizzativa - come concede il Coni - nello stabilire le formule dei campionati», nel-

la riunione prevista per domani dovrà mettere tutte le carte sul tavolo e decidere. Certo, rimangono aperte le vie di fuga dell'arbitrato del Foro Italoico sul Napoli (che vuole l'annullamento della sentenza della Caf e gli etnei in C1, Petrucci ha confermato che la vicenda andrà avanti per conto proprio) e quella, più teorica ma chissà, dei responsi Covisoc sulla regolarità dei bilanci dei club. Ma su Carraro adesso torna ad incomberare anche l'ombra di Mario Pescante, commissario ad acta nominato dal presidente di sezione Tar etneo Vincenzo Zingales per eseguire l'iscrizione del Catania.

«Non posso abusare ancora della pazienza del magistrato che ha tenuto conto dei miei impegni internazionali», ha dichiarato ieri il sottosegretario con delega allo sport facendo riferimento al suo "tour istituzionale" tra Praga, Bruxelles e Losanna che finora lo ha "astenuto" dalle sue nuove funzioni. «ma continuo ad auspicare che la soluzione venga dal mondo dello sport, anche se siamo arrivati agli ultimi istanti». Certo, conclude, se alla fine chi dovrebbe sentire non lo farà, sarà costretto ad agire: «Si tratta di un obbligo che mi deriva dal fatto di aver giurato rispetto alla Costituzione».

Anche il ministro Urbani si augura che la vicenda si risolva in ambito esclusivamente sportivo: «Saremmo tutti più contenti che ciascuno fosse in grado di togliersi le proprie castagne dal fuoco», riferendosi al fatto che sarebbe sgradito al governo intervenire direttamente nella questione. Ma questo, precisa Urbani, «non per non prendere su di noi la responsabilità, ma perché se a risolvere fossero le autorità sportive sarebbe una vittoria dell'autogoverno sportivo».

E a proposito di interventi, la delibera di ieri del Coni sarà trasmessa, insieme a tutti gli atti del Tar siciliano che ha dato ragione al

Catania, al Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. Questa mossa però a qualcuno (Enzo Bianco, deputato catanese della Margherita in primis) è parsa essere foriera di possibili provvedimenti "di ritorsione" contro i giudici isolani. «Non vorremmo che tale scelta nascondesse un qualche intento punitivo nei loro confronti - ha confermato Bianco - . A questi giudici invece vanno riservati rispetto per le decisioni e gratitudine per la trasparenza e la linearità delle loro scelte».

Scelte, appunto. Le dovrà fare, alla fine, il governo calcio. Alle prese con una crisi che ad ogni estate

cambia forma - l'anno passato recessione economica e diritti tv, quest'anno caso Catania e riordino dei campionati - , manovrando tra cavilli, regole e interessi. Quelli ricordati dal vicepresidente di Lega Tonino Matarrese. Che sull'orizzonte dell'allargamento della serie B come possibile quadratura del cerchio è sempre parso scettico e che avverte: «C'è una delibera della Lega per cui circa 150 miliardi di vecchie lire vanno divisi tra le 20 di B. Non è una cosa da poco». Non è da poco dividere 150 per 20 invece che per 24. Questioni di regole. E di numeri. Contanti.

e. n.